

## FOGLIO POLITICO INDIPENDENTE

A. I.º - N.º 4.

(organo degli intellettuali di sinistra)

26-II-1944

### P A R L I A M O C I   C H I A R O

Noi non siamo abbastanza insensibili né sufficientemente assurdi per rimproverare alla Destra di non essere altra e diversa cosa di quel che è, e di fare quel che fa, come ha sempre fatto e farà sempre sinché le cose staranno in questo modo.

E' naturale, e sarebbe puerile meravigliarsene, che la Destra faccia la Destra, cioè che manovri in senso reazionario o conservatore e metta in campo tutte le sue risorse oscure o palesi, che le adatti alla situazione, che si mimetizzi, che conti su presunti aiuti d'inter nazionale solidarietà plutocratica e non manchi di bisbigliarlo in certe riunioni; che non lasci inoperante l'arma della corruzione (i biglietti da mille costano oggi così poco) e cerchi di tendere in trentasei modi le panie ai discepoli del dottor Pangloss, carichi di buone intenzioni ma inesperti; e sopra tutto, sopra tutto che punti oggi a fondo dietro l'alibi dell'antifascismo, tentando a buon mercato, con una semplice speculazione politica (una delle tante), di servirsi di esso come di parafulmine, come di valvola di sicurezza attraverso cui scaricare quella pressione popolare e non popolare, quella febbre che monta, di cui siamo, noi sinistra rivoluzionaria, l'espressione cosciente.

Tutto questo non è nuovo né ci sorprende, e sta a noi di smascherare e sventare la manovra, di non cadere nel tranello e di non lasciarci prendere al giuoco.

Sta a noi, non di dire alla Destra: "tirate indietro le mani", ma di impedire risolutamente che le metta avanti, o più precisamente che continui a tenerle dove le ha da vent'anni, altro il fascismo non essendo stato, in tutta la sua funzione reazionaria metodicamente consequenziale, che l'organo d'affari e un cinico strumento del pre dominio della Destra.

Confessava Renato Ricci ("Errere") sul "Corriere della Sera" del 7 ottobre scorso:

"La borghesia capitalista dell'industria, della finanza e della banca, in uno con quella redditiera dell'agricoltura, dopo aver succhiato per vent'anni i mammelloni del Regime ci ha voltato di colpo le spalle e, gettata la maschera, si è abbandonata, il 25 luglio, ai più sconci tripudi di gioia, sputando nel piatto ove aveva voracemente mangiato".

Non avevamo certo bisogno del signor Ricci per saper questo, sebbene non si tratti affatto, dalla parte della borghesia capitalista, di aver gettata la "maschera", ma semplicemente, per ragioni di convenienza, di aver mutato di camicia, col disegno di far credere che avendola mutata si sia essa stessa mutata (quanto alla maschera, se essa ne ha una, è quella di oggi, il suo vero volto avendolo mostrato ieri, per vent'anni). E che poi, da questo mutamento di camicia della borghesia capitalista, i vari Ricci del neofascismo repubblicano abbiano tratto i motivi della loro palinodia e dicano oggi, per dispetto, d'essersi fatti socialisti, è questa una "brevis fabella" ("post comoediam") che da persone serie nemmeno vogliamo perdere tempo a discutere.

Il fatto è che oggi questa borghesia capitalista, indossata la camicia democratica o liberale, va un po' troppo oltre i limiti della decenza, presentandosi con pretese inamissibili, con pretese che hanno della vera e propria provocazione, e diro' di più, con un atteggiamento che si è già più d'una volta verificato provocatorio.

Parliamoci perciò chiaro, che è tempo: cosa vuole questa Destra? Conta forse di trovarsi sempre davanti i passati balocchi, che, bontà loro, si lasciarono ogni volta mettere supinamente nel sacco? Crede forse, contando su un caso di amnesia collettiva, di poter riprendere la "tradizione", come se l'esperienza di ieri e di oggi non abbia a servire a niente, come se

le nuove generazioni politiche, che non hanno dietro di se nessun passato ingombrante, né mostrano stimmate d'addomesticazione, né calli di trita e vecchia mentalità, siano sempre ed ancora corveabili e cornificabili come le precedenti? Ma crede forse davvero che noi siamo disposti a considerare il fascismo, ventidue anni di fascismo, che abbiamo scontato pagando le colpe degli insulsi e ciarlieri politicanti di ieri (un ieri che per noi è morto, inappellabilmente morto), come una semplice parentesi?

NO!

Si ponga bene in testa la Destra ch'essa s'inganna, grandemente s'inganna se crede di poter rifare a suo profitto, ancora una volta, l'esonica favola del leone, non fosse che per una ragione sola: perché non è un leone, né per la forza, né pel coraggio, anche se per stomaco può superarlo un elefante.

Se oggi, posta nell'armadio la camicia nera, la Destra s'atteggia a democratica e a liberale, noi che

non siamo malati di nessun estremismo, ma non siamo assolutamente disposti a lasciarci fregare da nessuno, e osiamo essere onesti anche in politica (pur se possa sembrare un colmo in questi tempi di biscazzieri), le diciamo: ebbene sia, ma vi costringeremo a fare quel che dite di essere. Senza venir meno un solo istante e su alcun punto alle regole del giuoco, fatevi perciò avanti e adeguate le pretese in misura delle forze che come partiti effettivamente costituite e rappresentate, e secondo i meriti, secondo quel che avete dato e fatto; e non spingete d'un palmo più in là le mani, per non costringerci a dirvi, se noi vi capiterà qualche sorpresa: "tu l'as voulu", Georges Dandin".

E potete sapercene grado per questa nostra lealtà, anzi starei per dire, per questa nostra magnanimità.

Scauro.

----- 000 -----

Noi socialisti ritorniamo all'idea cristiana della società come istituto dei poveri: non provvidenza di là, ma provvidenza di quà. Noi socialisti abbiamo la santa audacia di affermarci più cristiani dei preti, anzi I SOLI CRISTIANI DEL SUO COLORE ...

In questa terra classica di feroce tirannia spirituale, in questa terra di papi, di preti e di frati usurpatori del titolo di santità, in questa terra più che in ogni altra conviene risorga e si avvivi il sentimento della schietta cristianità. Siamo noi i veri discepoli di Gesù di Nazareth, dichiarato divino, tanto l'umanità sua fu superiore ad ogni forma d'egoismo: di Gesù annunciatore del regno di Dio, che è della pace e dell'amore, che verrà e sarà fatto per opera e virtù dei sentimenti nostri". (Antonio Iabriola: "Del Socialismo")

----- 000 -----

### N O I   D O N N E

E' bene si parli anche di noi donne e a noi donne, poiché è una convinzione ormai superata quella che stabilisce soltanto per gli uomini il bisogno improrogabile di una rivoluzione e di un superamento.

Se la donna in questi particolari momenti in cui tutti lottano per la formazione di una società che aderisca alle esigenze nuove degli individui pare non essere all'altezza della situazione e mancare quasi completamente all'appello, questo significa che l'educazione che ci è stata impartita o imbastita ha pensato a tutto fuorché a farci avere la conoscenza dei nostri doveri e delle nostre responsabilità, e che le forze che si oppongo-

no al nostro sollevamento sono talmente dure da determinare tale situazione di fatto. Non si può prendere la donna contemporanea e isolarla dal suo passato e dal suo ambiente sociale. Bisogna scoprire in questi le origini dei nostri errori e dei nostri disagi, collettivi quanto personali, investigando come e perché i nostri predecessori ci hanno lasciato un'eredità di fatali errori. Non bisogna adagiarsi sulla via sbagliata piuttosto che prendersi la fatica di riconoscerla tale, e se la posizione della donna nella società è stata male orientata fin dal principio, essa ha oggi bisogno di un'energica revisione di valori.

Oggi non vi sono molti posti per noi donne, che si adattino alla nostra natura, e per voler sottolineare una delle tante nostre posizioni errate possiamo constatare come ad uno spirito commercialista nell'uomo ne corrisponda uno altrettanto abietto nella donna. Siamo noi ridotte a fare di noi stesse una merce spesso quando non vogliamo soccombere a forze superiori a noi stesse.

Le donne hanno imparato a nascondere a se stesse e agli altri i veri moventi delle loro azioni sotto la maschera di sentimenti insinceri, di ragioni assurde che sono state educate a credere onorevoli.

Bisogna togliere la maschera e guardare la realtà con occhio limpido, libero da pregiudizi e da sovrastrutture, in modo che la donna sappia quale sia il suo valore e quali i suoi doveri verso la collettività.

Bisogna distruggere la "Signora" della borghesia, alla quale è proibito por mano a qualsiasi cosa che sia utile e intelligente, e il cui compito principale è di starsene sdraiata su un divano e di esercitare un certo fascino sensuale, fatto in gran parte di debolezza e di presunzione.

Bisogna dare il vero valore al matrimonio, interpretato come unione di due esseri innamorati e consapevoli della propria responsabilità, e combattere il cosiddetto "buon partito" oggi trattato come una pagina di sdolcinato sentimentalismo ottocentesco, quando salta agli occhi che non è altro che un contratto economico.

Noi ci proponiamo in una serie di articoli, di cui il presente è soltanto il preambolo, di trattare da vicino tutti questi problemi che ci riguardano in particolar modo, e precisamente:

- a) la posizione della donna nella società moderna, -b) il matrimonio, -c) la prostituzione, -d) l'educazione della donna.

È questo, indirizzato a tutte le donne, un appello che vuole svegliare le coscienze sopite e raccogliere energie preziose che nessuno bada a incanalare verso una giusta meta.

Noi dobbiamo trasformarci per essere degne della società di domani, e degli uomini che stanno lottando per edificarla.

NADIA .

Vi sono molti onfi. Uno è l'onfi delle parole, delle dottrine che non si traducono mai in pratica, e che servono a deviare il popolo dalle sue aspirazioni naturali.

SERVIZIO-RADIO

14 Novembre:

Dall' "Avanti":

"Lotta a fondo contro la reazione".  
Dal corr. rom. dell' "Aften Tidningen":  
"L'Italia è sulla via del marxismo. Il P.C.I., che possiede 200.000 iscritti, è il più forte gruppo politico italiano. -I comunisti di Firenze possono girare armati. -Il P.C.I. nella sua nuova metodologia si distingue da quello russo, perché lotta per la conquista del potere, non autoritariamente, ma democraticamente".

17 Novembre:

Il part. comunista belga mobilita le proprie forze contro l'ordine di consegnare le armi.

18 Novembre:

Dall' "Unità":

"È difficile immaginare un popolo più ordinato del popolo italiano in una così tragica situazione".

Dal discorso del Secr. Gen. della C.G.I.L. (Di Vittorio):

"Per far fronte ai più impellenti bisogni del popolo e del paese bisogna prendere le somme necessarie dove sono: cioè dai ricchi e dagli arricchiti, tanto più che i ricchi e gli arricchiti dalla guerra sono stati i fautori e i profittatori del fascismo e sono quindi i principali responsabili della catastrofe della patria".

20 Novembre:

Dal discorso Iussu al "Brancaccio":  
"Nel partito d'Azione esiste una destra e una sinistra. -Il P.d., bisogna dirlo, è un partito socialista".

21 Novembre:

Dal discorso dell'on. G. Conti, del partito Repubblicano:

"I partiti di destra devono capire, sforzarsi di capire che dopo la rivoluzione russa, dopo la guerra nazionale ch'essi hanno inutilmente combattuto a fianco di Hitler, sperando davvero nella vittoria contro il bolscevismo, la storia d'Italia sarà, o una faticosa ma illuminata ed elaborata vicenda evolutiva, o una tempestosa avventura in una serie di tempestose avventure.

----- ooo -----

La guerra é alla sua ultima fase. Si avverte che tutto un mondo passato sta per crollare; che la voragine apertasi al crepuscolo 1939, entro la quale é finita la piú gagliarda gioventú europea, sta per chiudersi, inghiottendo gli ultimi superstiti. Gli occhi sono fissi ora sopra i susulti dell'ultima scena, sbarrati; gli orecchi ascoltano, assordati, il fragore del rovinio finale che cala come un sipario insanguinato sull'immane tragedia che un folle regista ha voluto macabramente inscenare. Così, mentre si profila l'epilogo, mentre si chiude l'ultima partita del disastroso bilancio che non ha l'eguale nella storia dei popoli, ognuno si chiede, angosciato, quale sorte riserverà il domani, cosa potrà scaturire dall'Everest di rottami di un'Europa sfasciata, dissanguata. Interrogativi che martellano e dilanano, nel pauroso disorientamento, tutte le coscienze, mentre sempre piú sale la sfiducia, la miscredenza verso l'opera degli uomini, rivelatasi, come non mai, mostruosa e nefanda.

-A chi la parola di questo domani? si chiede. -Chi salirà sui cumuli di relitti per sventolare la bandiera della salvezza perché l'umanità, oggi piegata, imbarbarita, spezzata sotto il peso d'immani sciagure, disfatta nei suoi gangli materiali e spirituali, si ricreda, purificata dall'esperienza e dal martirio?

-Dove vanno i giovani: coloro che hanno saputo resistere al cataclisma, che non si sono lasciati sommergere dalla marea di fango montata a soffocare i loro aneliti di ascesa? Quale voce si eleva oggi da questi giovani scampati, alla carneficina, dopo essere stati turlupinati, traditi da un megalomane regime che al canto d'una turgida retorica guerra-

fondaia aveva costruito sulla sabbia una ridicola impalcatura di pseudo grandezza, caduta infine ignominiosamente sotto il peso di un fato inevitabile? Poiché ad essi e solo ad essi spetterà la fatica di disfarsi dalla triste eredità lasciata in retaggio da una schiera di corrotti avventurieri: ad essi, i migliori, che già si risvegliano dall'intorpidezza mentale in cui li aveva relegati vent'anni di dispotismo, -e la luce di verità già rischiarerà le loro anime.

Sei tu pronto, compagno, a caricarti del pesante fardello di questa fatica? Ti prepari ad approfondire, ad affinare il pensiero per squarciare le tenebre che oscuravano il nostro mondo di ieri? Perché bisognerà camminare davvero, ora: ora che l'esperienza dei patimenti sofferiti ha ridestato in noi la reale coscienza dell'uomo umano; ora che, non piú strumenti, vogliamo vivere e costruire sulle basi di una nuova giustizia, affratellati e innalzati nel comune sacrificio perché l'umanità possa risorgere e progredire secondo i valori dello spirito, liberi da bagagli ingombranti, da bacate ideologie, da superati sentimentalismi, fatti leggeri ed epurati d'ogni egoismo, d'ogni materiale bassezza. Solo gettando le fondamenta d'una nuova morale, che nella steppa lontana é già risorta, noi giovani potremo redimerci da un passato di umiliazione e di vergogna.

Prepararsi, migliorare quindi noi stessi é il nostro dovere di oggi; migliorare l'umanità sarà il nostro compito di domani.

TRE .

----- doo -----

Diceva il piú coerente rivoluzionario dell'evo moderno, Lenin "Chi crede sulla parola é un imbecille". E Carlo Marx s'era scielto a divisa: "DUBITARE DI TUTTO".

Or vi sono industrie di cornificazione fondate sulla buona fede degli imbecilli, le quali durano da duemila anni, altre da un secolo, altre da vent'anni, altre che hanno appena levato la loro insegna da pochi mesi.

Impara, in politica, a giudicare secondo quello che un partito FA, e dai risultati della sua azione, non secondo le dottrine e quello che dice, poiché ve ne sono molti che da gran tempo dicono e non hanno mai fatto e punto fanno, o fanno il contrario di quello che dicono.

Che é anche vero per gli uomini.

## C R I S I   D I   V A L O R I

La società umana tenta da secoli di risolvere tutti quei problemi sorti dalla convivenza materiale e spirituale degli uomini. La cosiddetta via del progresso e della civiltà, che da centinaia di anni stiamo percorrendo, non è neppure lontanamente giunta a una meta positiva e risolutiva.

Le armi con le quali fino ad oggi abbiamo lottato erano e sono evidentemente insufficienti a portare un nostro miglioramento materiale e spirituale: uomini e idee si accavallano in una lotta senza possibilità di vittoria o di sconfitta, nell'intramontabile speranza di raggiungere un possibile compromesso fra interesse privato e interesse comune. Non ci si rende ancora perfettamente conto che la via dell'interesse, inteso economicamente, non ci può portare che alla lotta di casato, di classe, di partito, di nazione, e al conseguente spreco di innumerevoli energie.

Gradatamente e quasi senza accorgersi, l'uomo è stato afferrato e reso schiavo dalla sua stessa economia privata. Tutte le sue azioni hanno infatti una spinta iniziale di carattere venale, pratico, affaristico. Non si può più parlare di lavoro che in se stesso trovi soddisfazione, di azioni umane che rispecchino nell'interno altruismo e gioia morale. Tutto è affare, tutto è economicamente conveniente o sconveniente.

Da secoli una minoranza di uomini, sfruttando il lavoro e l'ignoranza delle masse, con la più cinica demagogia inganna l'umanità, impedendole a vantaggio delle proprie mire economiche talvolta sfrenate di trovare la via che la conduca al suo miglioramento intrinseco e a una più giusta valutazione di quanto essa possa volere e potere.

Stiamo oggi attraversando la più tremenda crisi della storia, crisi di valori che non sono più, crisi violenta a cui dobbiamo rispondere

impegnando tutte le nostre forze, forze soprattutto buone, generose, sane e sincere.

A chi per paura di perdere quanto ha accumulato, troppe volte sfruttando il braccio e il sangue altrui, sostiene che il lavoro, privato della sua molla economica, finirebbe per il languire e rendere impossibile la totale esplicazione delle facoltà individuali, rispondiamo che il denaro dev'essere considerato solamente un mezzo e che ben altri valori, più puri e universali, devono essere cercati dall'uomo. È giunta l'ora di cambiare il metro per la valutazione delle capacità umane: tutti devono essere ricchi e poveri delle loro capacità di pensiero, di sentimento, di forza morale.

È giunta l'ora di dare responsabilità più diretta ai singoli individui: lo studente non deve essere tale soltanto perché le possibilità economiche della sua famiglia quasi glielo impongono, ma soprattutto perché sente in lui delle possibilità di pensiero e il diritto allo studio. L'operaio non dev'essere tale soltanto perché le possibilità economiche della sua famiglia glielo hanno imposto, ma soltanto come individuo che incapace di evolversi nelle sfere di un lavoro superiore sa accontentarsi delle sue possibilità di braccio, non più imprecante a una ingiusta società che lo poneva in tali condizioni per una sbagliata differenziazione fin dalla nascita.

La svolta che ci sta davanti è a angolo retto: per prendere la via giusta dobbiamo tagliare i ponti coi vecchi sistemi e le vecchie teorie. Noi uomini della sinistra rivoluzionaria sappiamo che la via è unica: migliorare l'uomo nella sua essenza, porre nella giusta evidenza i veri valori umani, dai quali ci siamo troppo staccati e per i quali da troppo tempo non si lotta più.

MICRON .

000

Oppressi da secoli soprattutto nell'anima e nell'intelletto, gli italiani sono stati addomesticati a un paternalismo che li ha sempre resi pronti alle gherchie, e li ha abituati, per disfarsi dell'oppressione, a contar sempre sugli aiuti degli altri, e a sperare nelle forze di fuori. Bisogna che si rendano finalmente conto che nessuno risolverà mai i loro problemi, se non sapranno essi stessi risolverseli; che nessuno difenderà mai i loro interessi, se non sapranno essi stessi difenderseli. La libertà, come la rivoluzione, non sono doni: sono aspre conquiste. Non contate dunque su nessuna, salvo su voi stessi.

## I N C O N T R I

Ho parlato a lungo con due uomini: parole serene che superavano cio' che ora ci stringe terribilmente da ogni parte, parole che già, con i nostri spiriti, camminavano al di là dei lutti e delle rovine di queste ore di triste attesa. Parole di "operaio" e parole di "intellettuale": ascoltavo in silenzio le frasi che l'uno quasi timidamente mi porgeva, cercando quietamente di esprimermi cio' che a lungo aveva meditato; i concetti che l'altro traeva da lungo studio e che rivelavano il processo critico di chi mai s'accontenta del "dato" acquisito e che oltre procede in continua ricerca. E mi sembrava che non fosse da farsi questione o distinzione di ambiente, di educazione e di condizione, ma che una fosse la loro voce e che attraverso loro sentissi l'anelito di tanta e tanta sofferenza che disperatamente lotta per il suo domani.

Vent'anni di "attivismo" alogico e incolto hanno portato nelle coscienze confusione e incertezza: c'è nei più, questo è vero, una profonda esigenza di vera e non demagogica giustizia sociale e forse è questo il motivo che accomuna gran parte degli uomini che vivono queste nostre ore. Ma cio' non è sufficiente e accade talvolta che coloro che non hanno potuto confortare la loro vita con l'aiuto delle dottrine sentano quasi sconcertati di conoscere ben poco le armi di cui devono servirsi per conquistare l'avvenire; e coloro che invece hanno saputo e soprattutto potuto arricchirsi con l'aiuto del pensiero e della meditazione che loro può offrire il libro, si trovano di fronte all'altro imbarazzati e a volte pure diffidenti quasi che l'altro non fosse del loro stesso "mondo" e non si crucciassero con molti dei loro stessi problemi. Ora noi vogliamo qui parlare un poco di queste cose: quasi una chiarificazione, che porterà certo meraviglia in molti ma forse riuscirà a rasserenare tutti quelli che vorrebbero dire ma che ancora cercano le parole perché la società umana li ha costretti a rinchiudere in se stessi la problematicità della loro vita senza possibilità di sfogo e di conferma. Avviene dunque che fra coloro che senz'altro si proclamano di sinistra non si comprenda come il problema che ha caratterizzato e caratterizza questi ultimi cent'anni, vogliamo dire il problema sociale,

sia uscito dal campo in cui inizialmente si trovava e che ormai investe tutto il mondo umano. Sicché dal problema della lotta della "classe operaia" per la sua emancipazione da tutto quel complesso di condizioni che il capitalismo impone, l'umanità è ora passata al più vasto problema della lotta dell'"uomo-che-lavora" per la sua emancipazione non solo dalla struttura capitalistica delle relazioni sociali ma pure da quella concezione borghese del vivere che, collegata a secolari mitologismi, rinnega i valori della vita umana. L'esigenza dell'affrancamento dell'uomo dai legami economici si è estesa al problema del raggiungimento della libertà vera dell'uomo stesso: sicché ora si riconosce ormai insufficiente, perché logicamente e storicamente superato, ogni postulato non in grado di far comprendere come il problema che si impone nella sua dialettica rivoluzionaria ha intimato di se ogni sfera dell'attività umana; che non si tratta ormai più soltanto di affermare una legge di rivendicazione dei diritti economici di una data classe ma cio' che ora si impone è l'idea di un'umanità veramente libera cui deve aderire tutto il mondo del lavoro. Quest'esigenza rivoluzionaria non è più dunque soltanto economica ma anche morale culturale e educativa. Mondo "operaio" e mondo "intellettuale" devono intraprendere la stessa via e distruggere gli stessi ostacoli; non è più dunque questione di borghesia e di proletariato: vogliamo annientare la prima e superare il secondo: l'obiettivo è unico e chiaro: si chiama Uomo Libero, uomo libero di sviluppare interamente tutte le proprie possibilità spirituali e materiali, uomo che non è più condotto dall'ambiente a vivere secondo vie obbligate cui lo costringono i pesi economici di un'eredità sociale ormai insostenibile, uomo che, d'altra parte e insieme, sappia valutare e apprezzare, in tutta la sua infinita bellezza pur tanto problematica, la vita che gli è offerta sulla terra.

SCODIA .

---- ooo ----

"VIVI" non può nel momento essere diffuso con forte tiratura. Dopo che l'avete letto fatelo perciò circolare.